

senza strumenti, senza grida e gemiti.. senza concorso di popolo, di carri e di legname, senza la mano dell'imperatore e senza dispendio? Cinta di tali mura eccelse, situata su di un'altezza che spicca dalla terra, cospicua per terra e per mare, come hai dentro fonti cristalline e dolci, prati, pianure, colli e vallate? Non sei piccola, ma una grande città, all'infuori di Costantinopoli. E, meraviglia delle meraviglie, la tua creazione mi stupisce (73-91).

(La città risponde) Tu invero ammiri la mia meschinissima creazione, davvero spregievollissima rispetto all'artefice (Dio). Colui che fermò il cielo e fondò la terra, l'architetto famoso, il sapientissimo artista, che prima colmò il tetto, poscia fabbricò le fondamenta, che rasserenò il cielo colla bellezza degli astri, e riempì di luce il sole e la luna, che adornò la terra di fiori svariatissimi, di colli, di piante, di sorgenti e di mari, che trasse i fiumi dal profondo dell'abisso, che tutte le cose creò colla parola, senza bisogno nè di materia, nè di strumenti, nè di voluttà, nè di spese, che dovunque è presente e riempie tutte le cose, proprio lui fabbricò la mia creazione (92-105).

(Lo straniero) Ti ringrazio della bella risposta. Vedo templi magnifici, bei palazzi e nel mezzo della terra meravigliose sculture e pitture e in alto colonne e sepolcri imbiancati. Ma come sei deserta, spopolata? Ancor che la terra della Cazarìa fosse senza case, converrebbe che tu sola fossi abitata (106-112).

(La città) Piangendo del profondo dell'anima mi rivolse queste parole dal cuore afflitto: « Vedo che sei forestiero, saggio, intelligente, vestito di stracci, peregrinante. Se ti dicessi le guerre, le ansie, le battaglie, i popoli che mi circondano da ben sette anni, le moltitudini innumerevoli, gli eserciti degli Agareni, le uccisioni e palpitazioni degli assediati e degli assediati, le razzie, le imboscate, il nitrito dei cavalli, i gemiti e lai degli assediati da nove anni, non riforniti da vettovaglie, il pianto dei pargoli, delle donne e del popolo, tormentati dalla fame, tanto da mangiare asini, cani e gatti e (se ti dicessi) come, scoraggiati, sfiniti, mi consegnarono al nemico, mi riempirei di gemiti e lamentazioni, e sazierei te di pianti e lacrime. Prima che tu cada e ti vengano le vertigini, cammina da savio, glorificando Dio. Anch'io son pieno di trenodia: eppure tornato in senno, lodo il creatore, giusto giudice, i cui giudizi sono retti. Ciò m'è accaduto per indignazione di Dio a causa delle molte iniquità commesse da quelli di allora » (113-138).

(Lo straniero) « Ben dicesti, o meravigliosissima creazione di Dio. Quando Dio è sdegnato, ogni cosa passa. Questo mondo, del resto, è come una festa. Ognuno riceve secondo che opera. Niente v'è di stabile e saldo nel mondo. Tutto passa, tutto è vanità. Un sol bene vi è, la salute dell'anima, credere in Dio creatore, amarlo di tutto cuore e amare il prossimo come Dio. In questi precetti sta tutta la legge, come nei vangeli dice Iddio, cui sia lode, ecc. (139-153).

Il contenuto della *Διήγησις* è ben misera cosa. Chi si aspettava notizie precise e positive intorno ai paesi e ai luoghi ivi descritti, deve restare deluso, come del resto rimane deluso chi legge il *Θρηνης περι Θαμυρλάγγου* in Wagner, *Carmena Graeca Medii Aevi* p. 28-31 e la *Δημηγορία του Περσων βασιλευς Τεμύρη* edita dal Treu, *Eine Ansprache Tamerlans in Byzant. Zeitschrift* 19 (1910) p. 15 ss.

Nella narrazione soverchia l'elemento meraviglioso e fantastico, e tutto è subordinato a scopo di edificazione spirituale. Simili descrizioni di città e castelli allegorici e meravigliosi trovansi nei poemi didattici e volgari: vedasi, ad es., la descrizione del castello della infelicità nel poemetto *περι δυστυχίας και εὐτυχίας* presso Lambros, *Collection de Romans grecs*, p. 290 ss. Anche il dialogo tra il forestiero e la città ha riscontro, ad es., nel dialogo tra *Χρόνος* e lo *Ξένος* in